



7°
Congresso
Legacoop
Marche

03 febbraio 2023 ore 9.00
Mole Vanvitelliana
ANCONA

verso il **41°** Congresso Nazionale **Legacoop**

Relazione del Presidente di Legacoop Marche Gianfranco Alleruzzo

Premessa

Il World economic forum ha stilato un rapporto sui **Rischi Globali 2023** dove afferma “i conflitti e le tensioni a livello geoeconomico hanno innescato una serie di rischi globali profondamente interconnessi. Tra questi rientrano le crisi di approvvigionamento dell'energia e dei generi alimentari, che probabilmente continueranno nei prossimi due anni, e il forte aumento del costo della vita e del debito pubblico. Al contempo, queste crisi rischiano di compromettere gli sforzi volti ad affrontare i rischi a lungo termine, in particolare quelli legati al cambiamento climatico, alla biodiversità e agli investimenti nel capitale umano. In tutto questo **la coesione sociale è più importante che mai**”.

L'epoca delle policrisi

Abitiamo un mondo caratterizzato da una iperinflazione di complessità per il quale è stato coniato il termine “**policrisi**”, cioè un tempo caratterizzato da emergenze che si susseguono senza soluzione di continuità. I governi devono barcamenarsi fra scenari da incubo che includono l'olocausto nucleare, la possibilità di lasciare senza energia il settore manifatturiero e, non da ultimo, le conseguenze dell'aumento del cambiamento climatico globale con conseguenti migrazioni di massa verso Paesi impreparati. A fare da contorno permane il rischio di fondo che le democrazie cedano il passo agli autoritarismi e una preoccupazione relativa all'aumento spropositato degli abitanti del pianeta, il cui numero è raddoppiato negli ultimi cinquant'anni. La sensazione è quella di essere sopraffatti da **problemi irrisolvibili** la cui soluzione non è neanche paventata.

Nel **nostro paese** le crisi che ci troviamo di fronte sono almeno quattro: economica, geopolitica, ambientale e del welfare, con la sanità in maggior evidenza in questi anni di pandemia. Il 56° rapporto CENSIS parla di uno stato d'animo caratterizzato da “**malinconia**” con senso di privata e passiva tristezza, per l'infrangersi del sogno-promessa della modernità dove “8 italiani su 10 affermano di non aver voglia di fare sacrifici per cambiare” perché ritengono che non ha senso fare sacrifici quando la società non è più in grado di mantenere anche al minimo la sua promessa di avanzamento sociale, ma anche perché vista la gravità delle crisi reali non è di questo tipo di “avanzamento sociale” che si sente il bisogno. Forse, questo ci racconta che le persone hanno capito alla perfezione di essere capitate in una transizione ovvero in un **passaggio trasformativo profondo, storico e non occasionale**. Ne consegue che il crollo di una convenzione, di cui quasi nessuno è più convinto, lascia il vuoto ed il vuoto si riempie di malinconia. Un sentimento privato,

che ci parla di un ritiro dalla sfera pubblica, forse perché i temi e le rappresentazioni che la attraversano non corrispondono allo stato d'animo diffuso. Per comprendere la transizione in atto, basti considerare che nel 2020, quasi il 70% delle disuguaglianze globali si trova all'interno dei **confini nazionali** e l'inclinazione della curva sembra mostrare che questa percentuale è destinata a crescere ulteriormente se non verranno prese potenti misure correttive. Questo significa che le disuguaglianze ora **si giocano a livello di traiettorie e sistemi nazionali**, dove la posta in gioco è tanto politica quanto finanziaria.

Questa transizione ci mette di fronte a **problemi inediti** che ci pongono **domande per le quali non possiamo utilizzare le consuete risposte preconfezionate**. E quando vengono poste in discussione le basi delle nostre certezze, non abbiamo altra scelta che assumerci la responsabilità di affrontare questo passaggio di epoca, con la consapevolezza che sono necessarie tutta la nostra intelligenza, il nostro sapere, le nostre passioni, la fiducia nella nostra storia di operatori e operatrici che è sempre stata capace di compromettersi per portare avanti i suoi valori ideali. **Compromettersi**: cioè promettersi reciprocamente di realizzare una comunità solidale ed attiva, perché convinti che impegnarsi collettivamente tra pari significa fare del mondo un posto migliore!

Abbiamo di fronte problemi urgenti in un ambiente dove non è facile orientarsi, sia come movimento cooperativo che come paese, e questo chiede di intraprendere **nuove alleanze** ed esplorare **nuovi luoghi di incontro e confronto** per affrontare i **problemi reali** che mordono le nostre comunità. Abbiamo bisogno di immaginare e mettere alla prova nuovi **strumenti di partecipazione**, sapendo che potremmo finire in vicoli ciechi, ma non abbiamo altra scelta. E questa strada o la intraprendiamo **collettivamente**, dentro e fuori al movimento cooperativo, o condanneremo le nostre cooperative e le nostre comunità a cavarsi di impiccio da sole, con la "malinconia" delineata dal rapporto CENSIS.

Mettere alla prova della realtà i nostri valori

Partire per questo viaggio richiede di immaginare delle mete, perché altrimenti nessun vento sarà favorevole e questo ci obbliga a farci una domanda cruciale per noi operatori: cosa significa oggi la parola **emancipazione**? Perché oggi un cittadino o una cittadina dovrebbe avvicinarsi alla cooperazione per emanciparsi e poi, emanciparsi da cosa?

Noi siamo stati un veicolo straordinario di emancipazione, perché abbiamo permesso a milioni di persone di accedere al benessere partecipando ad una comunità di progetto. Personalmente questo aspetto è stato fondamentale: quando ho avuto la fortuna di entrare in una cooperativa

sociale non sono stato più un semplice lavoratore, ma parte di una comunità che aveva un progetto solidale. È stato fantastico, un altro modo di guardare al lavoro che è divenuto un progetto di vita condiviso con decine di altre persone.

Ma oggi? Cosa è una cooperativa per chi entra? Nell'epoca dell'individualismo cosa significa far parte di un progetto collettivo?

Oggi il movimento cooperativo continua ad innovare il concetto di "emancipazione": basti pensare alla risposta offerta attraverso le **cooperative di comunità** ai piccoli borghi logorati dalla riduzione della popolazione e dalla mancanza di servizi oppure le **cooperative di energie rinnovabili** che accompagnano il percorso verso l'autonomia energetica. Un impegno che rende evidente l'importanza del patrimonio di esperienze accumulate dal movimento cooperativo, in grado di rispondere ai rischi di marginalità valorizzando le **risorse sottovalutate della collettività**.

Ma la domanda resta, perché la nostra proposta è **alternativa**, oggi come in passato, **rispetto ai modelli sociali e culturali egemoni** e questo ci richiede di **rielaborare le nostre idealità** riformulandole e rendendone testimonianza, perché siano fatte proprie dalle nuove generazioni.

Ma quale è la cultura nella quale siamo immersi?

Nella società nella quale viviamo e lavoriamo ci viene ripetuto che **l'economia funziona meglio se è lasciata quanto più libera possibile**, il che è probabilmente vero. Ma questo pensiero ha il limite di non considerare gli **effetti** che l'economia determina sull'ambiente sociale o naturale. L'economia produce effetti non solo economici, ma anche sulle relazioni sociali degli uomini e delle donne, sulla organizzazione del tempo di vita e di lavoro e, di conseguenza, sulla crescita dei figli, sulle riproducibilità delle forme di vita negli ecosistemi, sulle risorse naturali. Il grande sviluppo economico globale sta producendo effetti sugli ecosistemi, sui cicli (come quello dell'acqua), sull'approvvigionamento di materie prime e tutto questo produce effetti sui sistemi sociali locali e globali, sui movimenti migratori, sui mercati e la finanza. Abbiamo vissuto dentro la favola di un **globalismo ingenuo**, che ci ha fatto credere che il mondo potesse diventare un unico mercato capace di superare le rugosità delle differenze geo storiche, etniche, culturali. Una visione economicista povera di una realtà complessa che si è ripresa la scena e che oggi guardiamo atterriti, ancora immersi nella bella favoletta dell'economia che ci fa tutti uguali.

Tutto questo che effetti determina su noi operatori e con quella particolare forma di vita che è l'impresa cooperativa?

Noi operatori siamo testimoni di una **visione economica legata alla società**, in quanto le nostre imprese si assumono un onere: far convivere gli obiettivi di bilancio con la mutualità cooperativa. Per capirci: una cooperativa vitivinicola deve raggiungere i migliori obiettivi economici compatibilmente con la migliore remunerazione dei soci conferitori. Capite cosa significa? Che ogni nostra cooperativa può produrre i migliori risultati **compatibilmente** con un interesse sociale! Nell'attuale contesto economico, tutto volta alla massima competizione, **come può la cooperazione vivere, crescere e riprodursi?**

Ogni progetto cooperativo nasce in contesti problematici, assumendosi, con la forza del collettivo, **il rischio e la bellezza della risposta a bisogni**. Non esisterebbe progetto cooperativo se la società fosse totalmente opulenta, perché in quell'ambiente sarebbero all'opera le sole forze del mercato, forse. La cooperativa nasce nei vasti anfratti della società dove il mercato fallisce e dove non giunge la mano pubblica e di questi anfratti ce ne sono ovunque, anche dove non immaginiamo.

Non so se conoscete il quartiere Skid Row di Los Angeles, nel quale vive in tende lungo i marciapiedi la più grande comunità di senza tetto degli Stati Uniti. Nella patria delle società tecnologiche si crea tanta ricchezza, ma allo stesso si seleziona, moltissimo, in quanto a Skid Row non vivono solo coloro che hanno fallito nella vita economica o sociale, ma anche lavoratori a tempo pieno e studenti di Stanford perché non trovano alloggi a prezzi abbordabili. Nello Stato con la maggior presenza di imprese tecnologiche che si raccontano come soggetti che portano benessere e sviluppo economico per tutti, la sanzione per chi non ce la fa sono molto dure, mentre chi ce la fa riesce a stare molto meglio che in Europa. È il prezzo che si paga per sviluppare al massimo la competizione: chi ce la fa sta benissimo, chi non ce la fa si arrangi, come può.

È dentro questi anfratti che il movimento cooperativo **progetta possibili vie d'uscita dal disagio**, interpretando il contesto problematico ed evidenziando i fattori utili per provare a superarlo. È stato in questo modo che la cooperazione ha trasformato il disagio dei singoli in bisogni collettivi che, in questo modo, hanno trovato risposte che nel tempo hanno aperto nuovi mercati che successivamente sono stati colonizzati anche da altri operatori economici.

Oltre il disagio: la cooperazione

Però questa visione corre il rischio di rinchiudere l'impresa cooperativa nella sola risposta al disagio e non considerare la sua **importanza nel mercato maturo**. La cooperazione è una forma di impresa complessa perché fa convivere obiettivi economici e sociali ed è per questo che non solo

detiene saperi complessi, ma può fungere da **sistema equilibrante** rispetto alle logiche competitive egemoni.

Per fare questo l'impresa cooperativa necessita di **tre elementi strategici**: la partecipazione dei soci e delle socie, un legame forte con l'ambiente nel quale opera e cooperare tra cooperative.

- La **partecipazione attiva dei soci e delle socie** rende forte la cooperativa, in quanto le permette di affrontare le situazioni più complesse e critiche grazie a questo fondamentale "capitale sociale". Puntare sul legame sociale significa onorare il principio della **responsabilità condivisa**.
- Il **legame con l'ambiente sociale** è imprescindibile per creare le condizioni del suo sviluppo. Il progetto cooperativo è sempre un progetto politico, perché essendo un progetto di società solidale ha bisogno di una comunità alla quale partecipare e che partecipa, senza questo scambio non possono costituirsi le condizioni perché il progetto cooperativo viva e prosperi. Confidare sul valore degli scambi, non solo economici, tra cooperazione e comunità locale, significa investire sul **principio della reciprocità**.
- Infine, la **cooperazione tra cooperative** può sviluppare "filieri" dove far crescere la cooperazione investendo sui nostri valori, unica possibilità per mitigare gli effetti di una concorrenza sempre più agguerrita che scarica i suoi effetti sul lavoro, sulla qualità dei servizi e su marginalità sempre più marginali. Avere fiducia delle opportunità che può generare il cooperare tra cooperative significa che si aderisce al **principio di relazionalità**.

Interpretare cooperativamente il presente

Sono questi i valori che ogni giorno il movimento cooperativo mette alla prova nel nuovo contesto che ci è dato vivere, per battere nuove strade che offrano risposte ai sempre più complessi bisogni delle nostre comunità.

Partiamo da un concetto, quello "**sovranità alimentare**" e vedere come può essere interpretato da noi operatori. Il concetto nasce in organizzazioni alter-mondialiste (Via Campesina) negli anni Novanta quando nasce il WTO e la stagione della prima globalizzazione ingenua, oggi ripudiata in favore di nuovi blocchi geopolitici. Il concetto nasce in favore dei produttori agricoli medio-piccoli per consumo prevalentemente locale contro le grandi multinazionali che tendono all'OGM, per produzioni standard per il consumo globale. Ma ci sono anche altri aspetti. Abbiamo temuto tutti l'improvvisa mancanza di produzioni agricole ucraine e russe. Shock del genere tenderanno a

ripetersi ora che il mondo ha abbandonato, come sembra, la globalizzazione in condizioni di sostanziale pace. Non solo per conflitti, anche per la nuova competizione geopolitica che porrà ostracismi verso sistemi-Paese non allineati o diversamente allineati, ma anche per improvvisi rovesci ambientali e climatici. Il problema s'era già posto con la sovranità sanitaria: mascherine prima, ventilatori polmonari poi, vaccini infine. Tutto questo per comprendere che la sovranità alimentare può essere un orizzonte al quale tendere e che, se correttamente interpretato, può essere una opportunità per investire su un corretto rapporto con il territorio e il sistema marino, quindi con l'agricoltura e la pesca, presidiando il concetto di autonomia di alcune produzioni di base affinché non diventi a sua volta uno slogan inconsistente, ma intervenga davvero sul modello produttivo adatto alle caratteristiche produttive del nostro Paese, considerando in questo modo i tempi che si prospettano assai turbolenti, per chi non se fosse accorto. Naturalmente senza rinunciare ad importazioni giudiziose.

E questo vale anche per la questione "**demografica**". L'ISTAT ha avvertito che il pronunciato calo demografico italiano da qui al 2040, porterà ad allora (ed il 2040 è dietro l'angolo) al rischio di una perdita di un quarto del Pil. Provate a collegare questa riduzione al debito pubblico ed al servizio sul debito o ai problemi di bilancio di spesa sanitarie e pensionistica. Collegamenti importanti visto che se non si farà nulla nel 2040 ci schianteremo in quell'annunciato buco nero. Questo ci pone di fronte al fatto che non possiamo evitare di fare i conti con questa realtà, sfuggendo all'attuale vortice di continua semplificazione ed estremizzazione che alimenta un chiasso di inutili slogan sempre più spettacolari. Anche in questo caso la cooperazione può svolgere un ruolo centrale, perché presidiare il problema della scarsa natalità parla di servizi territoriali, di case ad affitti calmierati per le giovani coppie e di nuovi strumenti di mutualità: tre campi nei quali la cooperazione ha esperienze e competenze. Oltre questo, vanno avviate modifiche strutturali del nostro vivere collettivo, come la potatura dell'immane pletora di contratti di lavoro senza garanzie e la previsione di un dignitoso salario minimo. E, forse, anche discutere serenamente se, nel frattempo che tali politiche sociali possano venir implementate, aprirsi a forme di accoglienza controllata di popolazioni migranti. Accogliere popolazione e mettere le giovani coppie nelle condizioni per riprodursi sono azioni complementari, anche perché non è possibile assorbire popolazione migrante a piacere. Ci dovrebbero essere precisi limiti sia di capacità di ospitalità, sia di condensazione culturale che non è cosa facile. Leggevo l'altro giorno del dibattito in Francia su questo ultimo argomento che rispolverava un concetto di Lévi-Strauss di "soglia di tolleranza".

Tornare ad una politica della realtà è anche smetterla coi "tutti sì-tutti no" per fare in modo che le contrapposizioni che abitano questo mondo non cadano sulle spalle dei più fragili.

Affrontare collettivamente questi argomenti, significa tornare a confrontarsi su **cosa fare rispetto ai drammatici mutamenti in corso**, uscendo dal loop di un gioco di ruoli virtuali, in cui lo strato chiacchierato va per conto suo sopra lo strato dei fatti, e riportando la politica a misurarsi coi fatti.

La complessità è sostenibile?

Vorrei condividere con voi una mia impressione: pare a me o stiamo assistendo ad una crescente **divaricazione tra dichiarazioni pubbliche e vita reale** delle persone e delle imprese, comprese le nostre cooperative? Tanto più ascolto mirabolanti dichiarazioni che parlano di sostenibilità sociale ed ambientale, tanto più ho a che fare con situazioni di sempre maggior disagio e difficoltà. Basti per questo considerare che i 5,6 milioni (Censis) di cittadini del nostro paese in stato di povertà energetica determinano ZERO impatto ambientale.

Il problema è che questa contraddizione non fa venir meno **l'esigenza di agire per rendere l'impatto delle nostre attività sostenibile** ma ci deve indurre a trovare un difficile equilibrio tra sostenibilità sociale e naturale, **valutando le conseguenze delle norme, regole e progetti** adottate per imprimere il mutamento culturale indispensabile per trasformare i comportamenti delle organizzazioni e dei cittadini. Perché queste norme, regole e progetti concorrono ad **incrementare la complessità di un contesto già policritico**, contribuendo alla costante intensificazione dello stato di tensione e fatica generali.

Credo che questi effetti negativi delle misure in corso siano la conseguenza del fatto che si è obbligati ad una **trasformazione accelerata**, perché gli effetti dello sviluppo economico hanno determinato conseguenze così notevoli che hanno reso indispensabile agire in fretta. Ed ogni volta che si comprimono i tempi per un cambiamento si è costretti ad utilizzare strumenti "forti" e questo determina tensioni e conseguenti reazioni, in quanto essere costretti a modificare azioni consuete e date per scontate è faticoso, molto faticoso. Dobbiamo allora constatare che i temi delle conseguenze delle attività umane sull'ambiente naturale sono conosciuti sin dagli anni 60, basti pensare che il primo testo su questo argomento "Primavera silenziosa" è del 1962. Se avessimo affrontato questi temi già da allora, avremmo avuto 60 anni di tempo per diluire i necessari cambiamenti e non saremmo stati costretti ad agire **profondi e dolorosi cambiamenti culturali in pochi anni**. Tutto ciò ci parla ora: perché questa volta non possiamo permetterci il lusso di eludere le conseguenze delle nostre azioni e ci parla di consapevolezza e di assunzione di

responsabilità da parte delle classi dirigenti, dei cittadini e dell'intera società. Domandarci oggi "ed ora che si fa?" ci parla del fatto che **quell'ora** è arrivata tardi.

Non solo, a questo va aggiunto che uno **sviluppo economico sostenibile** è un obiettivo molto ambizioso. Noi operatori lo sappiamo bene, perché siamo una forma di impresa che ha assunto la responsabilità sociale alla base del suo agire e per questo siamo consapevoli che questo obiettivo può essere assunto **solo in un ambiente che accolga e condivida questa responsabilità**. Un ambiente che fa della sola concorrenza l'orizzonte dello sviluppo economico non può essere lo stesso ambiente che permette di far crescere una economia che sia sostenibile per l'ambiente sociale e naturale. E questo è un limite con il quale la transizione in corso, se vorrà avere effetti reali, dovrà fare prima o poi i conti. Perché possa esserci una **crescita sostenibile** è necessaria **una società sostenibile**, passando da una **crescita sistematica** (crescere sempre, senza interruzione, in un ambiente competitivo) ad una **crescita sistemica** (crescere fin dove serve, in modi differenti, fermandosi quando non serve e ripartendo quando serve, in un ambiente dove sia possibile competere cooperando).

Un nuovo oracolo

La digitalizzazione in corso è un processo ineludibile che coinvolge l'intera società e con il quale devono fare i conti anche le nostre imprese cooperative. Questo processo ha un limite nella nascita di **piattaforme di servizi** che diventano uno strumento essenziale per lo svolgimento delle attività di impresa. Il limite consiste nel fatto che le piattaforme sono uno strumento agile ed immediato, che abbatte i costi di erogazione dei servizi ma che può diventare simile ad un "**oracolo**". L'impresa che desidera accedere ad un servizio, che sia la piattaforma Fintech per i servizi di credito oppure la piattaforma Ecovadis per i servizi di valutazione della sostenibilità aziendale, inserisce i dati ed a quel punto non le resta che attendere il "**verdetto oracolare**" che dirà se avrà diritto al credito oppure se la sua attività è sostenibile. Un verdetto che può essere una condanna.

Questo limite mette ancora una volta al centro l'importanza dei **corpi intermedi**. Perché l'evoluzione dei servizi sulle piattaforme, così come la transizione in corso, richiede **mediatori territoriali** che accompagnino questa radicale trasformazione. La **potenza algida del digitale** deve essere affiancata dal **calore della competenza professionale ed umana** che media le necessità delle imprese cooperative con le richieste, a volte enigmatiche, delle piattaforme digitali. Senza questa mediazione i dirigenti delle cooperative sarebbero soli, non solo facendo fatica a

comprendere come inserire i dati richiesti, ma anche dovendo da soli comprendere le ragioni di queste faticose trasformazioni del loro agire quotidiano e dovendo scegliere, sempre da soli, a chi affidarsi in un mercato digitale che non aiuta ad “affidarsi”.

Sono queste le ragioni per le quali abbiamo investito in una **Legacoop Marche** capace di essere allo stesso tempo **presente fisicamente e competente digitalmente**. Il nostro obiettivo è quello di affiancare il percorso di transizione digitale delle nostre cooperative per aiutarle ad orientarsi non solo nella loro trasformazione interna, ma anche per accompagnarle nella transizione dell’ambiente nel quale operano, anche per servizi che molti non immaginano che tra poco saranno digitali, come quelli del credito. Chi per decenni è stato abituato ad avere rapporti diretti e costanti con il sistema bancario per l’accesso al credito, dovrà essere supportato nel passaggio al rapporto con una interfaccia che seleziona in base a parametri standard. Questo richiede un accompagnamento nell’inserire i dati, cosa già complessa, ma soprattutto nel fare i conti con un mondo completamente nuovo di gestione delle stesse cooperative, attraverso attività di vera e propria consulenza. Torniamo al tema del credito, nella pianificazione della gestione finanziaria sarà necessario avere i dati **“giusti”** previsti **“dall’oracolo”** (algoritmo), che significa la gestione dei dati di bilancio, dei flussi con le banche, delle previsioni degli investimenti, dei criteri di sostenibilità e via così. Inoltre, si tratta di prevedere non solo un accompagnamento tecnico, ma anche di senso, perché anche in questo caso si tratta di modificare abitudini e pratiche consolidate, cosa per nulla scontata. Una sfida rischiosa, perché dovremmo fare in modo che gli **indici di valutazione dei bilanci** non cancellino la **meraviglia del nostro sistema** che è cresciuto con una forza non solo economica, ma fatta anche di legami, di competenze e passioni, di comunità e di solidarietà senza le quali non saremmo oggi qui.

Documento di mandato: restituzioni, con uno sguardo al futuro

Questi anni, nei quali ho avuto l’onore di presiedere Legacoop Marche, sono stati drammaticamente difficili. Una difficoltà visibile negli aspetti economici e finanziari, ma i risultati economici sono sempre l’effetto di scelte culturali e politiche. Noi vediamo i risultati economici sui territori ma che in realtà originano da una **filiera di scelte globali, europee, nazionali e locali** tutte connesse tra loro. Oggi la difficoltà a sviluppare progetti è legata alla complessità e al conseguente disorientamento nel quale ci troviamo. Le nostre cooperative sono l’ultimo anello di una lunga catena di eventi e decisioni, che influiscono enormemente sui loro risultati.

In questo complesso contesto le nostre cooperative hanno continuato a sviluppare progetti, ad affrontare sfide e ad innovare senza perdersi di animo. In questi anni turbolenti non si può non restare **meravigliati dalla passione** che i operatori e le operatrici hanno messo nell'affrontare le sfide che la realtà ha posto loro di fronte. È veramente incredibile l'impegno che ho visto mettere, la dedizione ai risultati, l'investimento nel progetto cooperativo, la ricerca di soluzioni inedite per affrontare problemi inattesi, come lo è stata la pandemia. Ogni giorno ho visto all'opera imprenditori ed imprenditrici della cooperazione, a volte condividendone i progetti ed altre scontrandoci sui percorsi, ho visto risultati dove non era scontato e crisi dove non erano attese. **Un tessuto vivo**, fatto di uomini e donne che hanno fatto del progetto cooperativo la loro ragione di impegno quotidiano.

Non farò l'elenco dello stato della cooperazione della nostra regione, che sarà presentato da **Fabiana**, e lascio a **Francesco, Nicola e Mario** la presentazione di temi specifici sui quali ci stiamo impegnando: nel settore cruciale del credito e della finanza, nel tema dei processi di autonomia attraverso le comunità di energia sostenibile ed infine nel legame tra le nostre attività e la comunità locale.

A me il compito di ribadire:

- Il nostro investimento **sull'Alleanza delle Cooperative Italiane**, un progetto per il movimento cooperativo del nostro paese e della nostra regione. Dobbiamo constatare che, grazie a questo lavoro collettivo, svolto assieme a **Massimo ed Antonio**, abbiamo rappresentato la cooperazione nel migliore dei modi attraverso una interlocuzione costante con la Regione Marche ed abbiamo sviluppato una stretta collaborazione su tutti i temi di interesse cooperativo.
- Il lavoro svolto nel **ridisegno di Legacoop Marche** per adeguarne le capacità di rappresentanza e per offrire servizi innovativi alle cooperative, che ha visto profondamente rinnovata la struttura.
- La continua attenzione alla **formazione della cooperazione e dei suoi quadri**. Continueremo nei prossimi mesi il progetto **"Scuola di Alta formazione dei quadri cooperativi"** perché crediamo che la classe dirigente di domani debba essere parte del progetto cooperativo Legacoop. I corsi già organizzati in passato hanno generato giovani operatori che successivamente sono divenuti nuovi componenti di **Generazioni**. Un gruppo sul quale Legacoop ha investito, tanto che il 13 ottobre, con l'impegno della

portavoce **Gloria Rossi**, abbiamo modificato il nostro statuto istituendo “il Gruppo giovani, denominato “Generazioni Legacoop Marche”.

- La riorganizzazione dei servizi Legacoop Marche, con
 - ✓ **Marche Servizi:** che offre servizi di progettazione, formazione e digitalizzazione. Inoltre, Marche Servizi è Digital Innovation Hub di Legacoop convenzionato con **Nodo PICO Marche** al quale sono associate **Legacoop Molise e Legacoop Abruzzo**.
 - ✓ **Marche Digital Innovation:** cooperativa in grado di supportare il sistema delle cooperative marchigiane nella gestione del processo di innovazione e transizione digitale. La cooperativa è un centro di servizi specializzato sulle specificità della cooperazione, che nel prossimo triennio gestirà il progetto **EDIH4Marche** (polo europeo per la transizione digitale delle imprese marchigiane): un progetto europeo per la transizione digitale delle cooperative, finanziato al 100% dalla EU e dallo Stato italiano, che vede partecipare il sistema delle associazioni di rappresentanza della Regione Marche.
 - ✓ **La Rete Professionisti:** un pool di professionisti convenzionati con Legacoop Marche che offrono servizi nei settori contabile, fiscale, finanziario, societario, marketing, controllo di gestione, giuslavoristico.

Provincie	Rete Professionisti
Pesaro e Urbino	Studio Longarini, Ferrigno, Pignatelli Associati (Fano); Studio Marinelli (Pesaro); E.d.p. di Ginetta Aluigi & C (Acqualagna)
Ancona	Arcadia Società Cooperativa (Ancona)
Macerata	Studio Monachesi di Andrea Monachesi
Ascoli/Fermo	Studio CE.S.CO. di Patrizio Fazzini &C (Porto D’Ascoli); Studio Iacopini di Paolo Iacopini (Ascoli P.); Studio Arcadia srl (San Benedetto del T.)

- Continuiamo a considerare le **Cooperative Recuperate** (Worker buyout) il migliore strumento per il salvataggio ed il rilancio delle imprese in difficoltà, consentendo in questo modo di salvare posti di lavoro e produzioni che altrimenti andrebbero perse.

- L'impegno a sviluppare un **mercato** della nostra regione **orientato alla sostenibilità sociale ed ambientale**, che realizzi le migliori condizioni per lo sviluppo delle imprese marchigiane e garantisca la qualità e l'innovazione delle prestazioni e la tutela del lavoro. Per questo abbiamo sviluppato le **linee guida per gli affidamenti**, uno strumento per perfezionare una delle principali fonti di sviluppo di servizi ed opere pubbliche, ma che sempre più sta producendo disagio e bassa qualità dei prodotti. Abbiamo l'urgente necessità di far fare un salto di qualità al sistema degli affidamenti, attraverso l'utilizzo di clausole sociali ed altre riserve. Allo stesso tempo far evolvere il nostro rapporto con le istituzioni verso una relazione improntata alla **coprogettazione**, perché solo in questo modo si può investire in servizi ed infrastrutture di qualità ed in dignità del lavoro.

Essere come la primavera per i ciliegi

Prima di concludere, voglio rivolgere un **grande ed affettuoso abbraccio** alla struttura di Legacoop Marche, che il 6 luglio 2022 ha salutato il suo Direttore **Fabio Grossetti**. Un abbraccio perché sono stati mesi dolorosi e difficili, che abbiamo affrontato assieme investendo sui legami, sulle competenze, sulla storia di Legacoop e sull'eredità di Fabio, che per noi non è stato "il direttore", ma prima di tutto un caro amico che ci manca ogni giorno.

Trovo straordinaria **LegaCoop**, perché quotidianamente non fa altro che **produrre e riprodurre comunità**. Un lavoro di tessitura continua che non produce reddito, ma un **capitale sociale, professionale e di rappresentanza** al quale le cooperative attingono senza sosta. Sono tante le cooperative che hanno trovato questi capitali a disposizione nei giorni bui delle crisi industriali, organizzative o della governance. Sono tante le cooperative che producono ricchezza, lavoro, socialità e cultura anche grazie all'opera svolta da Legacoop Marche. Per questo **ringrazio ognuno di voi operatori e operatrici**, che investite in Legacoop Marche: la vostra organizzazione. Il vostro investimento permette di sostenere il tessuto cooperativo di cui siete parte: ogni euro dei vostri contributi associativi ed ogni ora del vostro tempo dedicata alla vostra organizzazione è un atto di solidarietà tra cooperative ed un investimento nel realizzare le migliori condizioni ambientali per la vostra crescita.

Infine, a tutti voi un grazie per essere qui oggi a condividere con noi questa giornata dedicata alla comunità dei operatori e delle operatrici di Legacoop Marche.

"Un vento glaciale infuria da nord, la neve vien giù a larghi fiocchi. Amici miei, prendiamoci per mano, e andiamocene via tutti assieme". Confucio.

Viva la cooperazione. Viva la Lega delle cooperative.